

Stasera all'«Olimpico» si assegna il titolo europeo (ore 20,30)

RFT - Belgio: finale a viso aperto?

Thys forse sceglie la strada della spregiudicata atezza: dentro un attaccante (R. Martens) e fuori un centrocampista (Mommens) - Der wall non si affiderà a tatticismi di sorta: stesa formazione che ha battuto l'Olanda - In caso di parità anche dopo i tempi supplementari l'incontro verrà giocato martedì 24, sempre all'«Olimpico» (alle ore 20,30)

ROMA — Finalissima dei sei campionati d'Europa di calcio, stasera (ore 20,30) allo stadio Olimpico tra RFT e Belgio. Due scelte a confronto per un esito preventivo, perché i favoriti andavano tutti all'Italia, all'Olanda, all'Inghilterra. Al massimo i belgi di Guy Thys venivano accreditati della finché di consolazione per il terzo posto. La formula sballata (mezzo la eliminazione diretta), le manichevolezze delle avversarie e perché no? — un pizzico di fortuna, hanno portato alla ribalta il belgi. Perciò «evviva i belgi». Ma adesso essi non potranno sottrarsi al grande appuntamento. Intendiamo all'appuntamento con il gioco. Il pareggio non basterà, sempre che monieur Thys non punti a far decidere ai rigori nella ripetizione dell'incontro martedì 24, nel caso stasera si finisse in parità anche dopo i supplementari. Un accordo per chiudere stasera non è stato raggiunto.

A quale tattica si affiderà il CT belga? È un interrogativo che potrebbe voler dire spettacolo o no. Se i belgi dovessero scegliere la strada del contenimento, della rottura del gioco avversario, si esporrebbero alla massiccia offensiva tedesca. E non sono venuti in Italia preceduti dalla fama di un «collettivo» studiato per l'offesa. Le loro caratteristiche sono state però in-

massima parte snaturate. Su gli scudi un utilitarismo suggerito anche dalla formula. Noi comunque non ci scandalizziamo affatto. Chi non si considera che all'ultima «s» si considera che all'ultima «s» i belgi erano due volte favoriti? Gli azzurri di Bearzot dovevano vincere e allo stesso tempo consentendo sia il risultato di Inghilterra-Spagna non potevano perdere. Sarebbe saltata perdono la finale di consolazione con la Cecoslovacchia. Favorita per la parte belga la scelta del «catenaccio», del gioco di sola rottura. Che poi il sig. Garrido non si sia stato all'altezza della situazione, è un discorso che ci trova perfettamente d'accordo. Ma al belga, come riconosce una grande sapienza tattica, E chissà che anche stasera Monsieur Thys non esca di un'altezza che possa mettere in difficoltà il suo collega Derwall.

Non ci piace attendere i tecnici, d'improvvisatori ce ne sono in giro già troppi. Ma fossimo nei panni del CT belga, sceglieremo la strada dell'offensivismo. E la pressione dovrebbe nascere fin dall'inizio. Contro i cecoslovacchi i primi 15 furono per i tedeschi una sofferenza. Eppure i cecoslovacchi non è che premessero troppo. Perché un fatto è all'ordine del giorno: i cecoslovacchi tedeschi il tempo di pensare, è difficile sperare di metterli in difficoltà. L'op-

landa stava per perdere con un secco 3-0 a Napoli, proprio per averli lasciati pensare e oiechestrare. Qualcosa in questo senso il CT belga l'ha fatto intendere alla vigilia. Ma sarà poi questa la sua scelta? Le riserve saranno sciolte soltanto dall'annuncio delle formazioni. Ma il potenziale offensivo non manca certamente ai belgi. Hanno quel Coulemans, attaccante del Bruges, che si è messo in mostra come il migliore attaccante europeo. Ha deluso, invece, la «scarpetta d'oro» Van Der Bergh. Ha giocato una intera partita soltanto contro l'Inghilterra. Contro la Spagna è stato sostituito sul finire, mentre contro gli azzurri è andato in panchina. Titolare è partito Meeuws, l'uomo che ha fatto il fallo di mano, non punto col rigore. Ha sostituito lo stesso Meeuws sempre sul finire. Incolpato di indisciplina tattica, sembra che stasera resterà fuori persino dalla panchina. Alla punta R. Martens dovrebbe lasciarci il posto il centrocampista Mommens. Vedremo quale sarà la scelta finale.

Dal canto suo Derwall non ha bisogno di affidarsi a tatticismi di sorta. Dopo l'incontro con la Cecoslovacchia, vinto per 1-0, grazie anche allo svariato del portiere Netolicka, egli ha apportato un cambiamento. Ha nominato Meeuws sempre sul finire. Incolpato di indisciplina tattica, sembra che stasera resterà fuori persino dalla panchina. Alla punta R. Martens dovrebbe lasciarci il posto il centrocampista Mommens. Vedremo quale sarà la scelta finale.

ludente B. Foerster, fuori anche Cullmann e ingresso di Hrubesch. Ma il fiore all'occhiello di Derwall è stato sicuramente Alfons Laumann, fatto di fortuna. Duesendorf non aveva visto palla contro i cecoslovacchi. La sua rinascita si aveva subito contro l'Olanda, al «suono» di una tripla. Il deterrate offensivo della RFT è di tutto rispetto. Non ci saranno più i Beckenbauer, i Netzer, i Gerd Mueller, gli Overath. La ceratura tecnica sarà sicuramente più modesta, ma i tedeschi macinano gioco a tamburo battente. Nessuno si tira indietro. I passaggi smarcanti mettono spesso in crisi il dispositivo delle difese avversarie. Rummenigge poi sa trasformarsi, all'occorrenza, in un valido centrocampista. E' sicuramente una nazionale destinata a crescere. Inoltre i rincalzi valgono titolari. Stasera stessa formazione che ha battuto l'Olanda. Il comportamento sfoderato in questi sei campionati do- l'ultimo titolo (l'hanno vinto anche nel 1972, e proprio in Belgio, battendo la stessa squadra di casa). Ma il pallone è tondo e Guy Thys è un bel stronco. Potrebbe scapparci anche la sorpresa Giuliano Antognoli



Le formazioni tedesca (sopra) e belga (sotto) che si affrontano stasera

Così in campo

Table with 2 columns: RFT and BELGIO. Lists player names and their jersey numbers for both teams.

ARBITRO: Raines (Romania). A DISPOSIZIONE: Junghan (21), Cullmann (3), Magalh (14), Matthaus (18), Del Hays (17) per la RFT; Custers (11), Meeuws (4), Martens M. (13), Mommens (17), Verheyen (15) per il Belgio. TV E RADIO: telecronaca diretta, ore 20,20 (republica TV 3, 22,20); radiocronaca Rete 1, 20,10.

Se la Colombia rinuncia Mondiali '86 in Brasile?

RIO DE JANEIRO — Piano appoggio della Federcalcio brasiliana alla decisione della FIFA di far svolgere in Colombia i «Mondiali» di calcio del 1986 (come noto, quelli dell'82 si svolseranno in Spagna). Lo ha affermato a Rio de Janeiro il presidente della federazione, Giulio Coutinho, che però ha anche confermato la di-

Si corre oggi ad Arezzo (assente Moser) la corsa che assegna la maglia tricolore del ciclismo

Saronni è l'uomo da battere, ma Contini Battaglin e Beccia non staranno a guardare

Soprattutto il vincitore del Giro della Svizzera appare in grandi condizioni - Si correrà su un circuito di km 16,800

Interviste con gli avversari del grande favorito

Beccia: «E se fosse la mia giornata?»

Battaglin combattivo: «Il percorso mi piace» - Visentini perpleso: «Ma sono matti a farci percorrere 14 volte quella salita?»

Da uno dei nostri inviati

AREZZO — Liberatori dall'incubo e dalla paura per il loro bambino sequestrato fino a pochi giorni or sono, i Delfino sono tornati a Tuffino con entusiasmo nel ciclismo, uno sport al quale sono legati da tanto tempo con squadre minori. Per il campionato italiano professionisti, che si disputa oggi ad Arezzo, la punzonatura si è scelta nel loro stabilimento a Tegelto e da qui oggi la corsa partirà alle 10 per raggiungere (dopo 11 km, che rappresenta una specie di cordone ombelicale tra il mobilificio e il circuito) il circuito nel pressi dello stadio di Arezzo ed iniziare i 14 giri. Alla sfilata è mancato Moser, il campione che per ragioni niente affatto note è costretto ad abbandonare la maglia tricolore senza poterla difendere. Gli onori della festa sono pertanto toccati in gran parte a Saronni, da tutti indicato come il grande favorito e atteso vincitore, quindi nuovo campione d'Italia. Nella mattinata, prima di andare alla punzonatura, Beppe ha preso visione del percorso in compagnia di tutta la squadra. «E' abbastanza duro — ha detto — salita tuttavia non è di quelle adatte agli scattisti e forse un arrivo in volata di un gruppetto è quanto mai probabile. Io credo di poter essere anche se non sono nella forma migliore». Con grande simpatia è stato accolto anche Panizza: il percorso gli concederebbe qualche speranza, ma è compagno di squadra di Saronni, di un Saronni che in questa corsa non vuole fallire e pretende da tutti il suo massimo aiuto possibile e non ha torto a volerlo perché gli avversari da tenere d'occhio sono tanti. Beccia arriva dal Giro della Svizzera e dice: «Potrebbe essere la mia giornata. Non mi manca il coraggio e come sapevo sto andando forte. Il percorso mi piace, se quella salita fosse stata un po' più dura ci avrei giurato sulla mia vittoria». Schivi, ma forse anche per un magnanimo inaspettato, dall'arrivo di Battaglin, Baronechelli e Contini. Sperimentalmente Contini arriva alla corsa tricolore con un morale a mille per le vittorie di Prialé e Camatore e vanta

una squadra alle spalle di ottima caratura. «Per non correre rischi — dice Contini — bisognerà liberarsi di Saronni e di Gavazzi. Il percorso mi piace e piace anche a Baronechelli. Faremo i nostri tentativi e vedremo come va a finire». In altro al quale questa corsa potrebbe andare a genio è Visentini che di ritorno dal percorso ha commentato: «Sono matti a farci fare 14 volte quella salita. In ogni caso un piccolo maratoneta che si affida all'ultimo giro può bastare per arrivare soli». Il suo compagno di squadra Martinelli e Gavazzi ovviamente le loro speranze le avranno concentrate nel tentativo di dare al patron Fabiani (che ha lo stabilimento a due passi da Arezzo) la meritata soddisfazione. Ed infine ecco Battaglin. Nella corsa tricolore dell'anno scorso in Sicilia Giovanni era più duro, più impegnativo. Non sono sicuro di poter lottare anche quest'anno per la maglia. In ogni modo sono qui per questo. Una fuga all'ultimo giro è possibile, anche con poco pochissimo vantaggio. Sentiamo, prima di arrendermi, lottare». Per ogni evenienza intanto sul traquadro del Giro di Toscana si è caricato il morale anche quel Nazzeno Berto nel quale alla Inozprand hanno molta fiducia. Eugenio Bomboni

Da uno dei nostri inviati AREZZO — Il ciclismo italiano si gioca la maglia tricolore tuffandosi nei colori della Toscana. La cornice è spettacolare, vuoi per i dintorni che abbracciano Arezzo, vuoi per le goliardie di questo paese per lo sport della bicicletta, perciò sarà festa completa se i corridori usciranno dalla raginata delle scorse giornate. Fra Camatore e Fierozzi hanno deluso sul piano agonistico, ma avevano anche il torto di presentarsi come tre ciliegine da cogliere in sordina e con l'arrogante tentativo di un'indigestione in vista di un grosso traguardo. Adesso sono tutti chiamati ad esprimersi nella gara valida per il Campionato nazionale e quasi se dovessero assistere a fasi di marcatore esasperate, a quei tatticismi che giustamente i tifosi condannano perché nemici del bel ciclismo. Insomma, è d'obbligo una cavalcata piena di fantasia e di ardore, una domenica con i ferri caldi e la volontà di divertire. Francesco Moser non può difendere il suo titolo ed è un vero peccato poiché senza il trentino la corsa perde un prezioso punto di riferimento, diciamo pure una jaca, il ragazzo della battaglia. Questo Moser che rimane a casa con il proposito di andare a caccia di due maglie iridate (strada e inseguimento) e con l'augurio di chi gli vuole bene, certamente si chiederà il nome del suo successore. E qui vien fuori la figura di un Saronni che è molto pronosticato, ma che non sembra in condizioni tali da chiudere la porta in faccia ai rivali. E' un Saronni con l'obiettivo del trionfo, naturalmente e tutta la sua squadra (Panizza compreso) è pronta a preparargli il terreno nei quattordici giri di un circuito di sedici chilometri e ottocento metri che avrà nel relativo al Scopetone un tratto abbastanza severo. Si parte da Arezzo e si torna ad Arezzo percorrendo un anello così descritto dagli organizzatori: da Arezzo a quattro chilometri seguiti da 3.800 di salita, 0.800 di discesa, 1.100 di salita e 5.800 di discesa. Le curve sono 51. L'arrampicata principale è fra boschi verdi e ciuffi di ginestre e lungo andare i suoi denti dovrebbero mordere, anche se la pendenza media (7,30 per cento) non è proibitiva. In sostanza, un tracciato capace di sollecitare l'inventiva e di selezionare, di mettere le ali ai forti e agli audaci. Probabile una conclusione con pochi elementi a contendersi il successo, da non scartare un arrivo solitario. Dunque una vigilia che ha in Battaglin, Contini e Beccia i principali oppositori. Non è il caso di trascurare Gavazzi, Visentini, Baronechelli e qualcun altro, però è chiaro il compito di chi non essendo velocista come Saronni deve trovare il mezzo per evitare un finale a più voci. L'arma dell'anticipo, dell'attacco e dell'afondo, sono nei piani di Giovanni Battaglin il quale non dà pe-

ro' l'impressione di essere sufficientemente tranquillo e pimpante: un anno fa, di questi tempi, Battaglin volava ed è in ottima salute. Mario Beccia, fresco vincitore del Giro della Svizzera a spese di tipi alti collocati: l'olandese Jop Zoetemelk, per esempio. Ecco, a differenza di Saronni, Battaglin e di altri che dopo il Giro d'Italia si sono seduti, Beccia ha tenuto alla nostra bandiera con un'energia che gli ha permesso di assistere a fasi di marcatore esasperate, a quei tatticismi che giustamente i tifosi condannano perché nemici del bel ciclismo. Insomma, è d'obbligo una cavalcata piena di fantasia e di ardore, una domenica con i ferri caldi e la volontà di divertire. Francesco Moser non può difendere il suo titolo ed è un vero peccato poiché senza il trentino la corsa perde un prezioso punto di riferimento, diciamo pure una jaca, il ragazzo della battaglia. Questo Moser che rimane a casa con il proposito di andare a caccia di due maglie iridate (strada e inseguimento) e con l'augurio di chi gli vuole bene, certamente si chiederà il nome del suo successore. E qui vien fuori la figura di un Saronni che è molto pronosticato, ma che non sembra in condizioni tali da chiudere la porta in faccia ai rivali. E' un Saronni con l'obiettivo del trionfo, naturalmente e tutta la sua squadra (Panizza compreso) è pronta a preparargli il terreno nei quattordici giri di un circuito di sedici chilometri e ottocento metri che avrà nel relativo al Scopetone un tratto abbastanza severo. Si parte da Arezzo e si torna ad Arezzo percorrendo un anello così descritto dagli organizzatori: da Arezzo a quattro chilometri seguiti da 3.800 di salita, 0.800 di discesa, 1.100 di salita e 5.800 di discesa. Le curve sono 51. L'arrampicata principale è fra boschi verdi e ciuffi di ginestre e lungo andare i suoi denti dovrebbero mordere, anche se la pendenza media (7,30 per cento) non è proibitiva. In sostanza, un tracciato capace di sollecitare l'inventiva e di selezionare, di mettere le ali ai forti e agli audaci. Probabile una conclusione con pochi elementi a contendersi il successo, da non scartare un arrivo solitario. Dunque una vigilia che ha in Battaglin, Contini e Beccia i principali oppositori. Non è il caso di trascurare Gavazzi, Visentini, Baronechelli e qualcun altro, però è chiaro il compito di chi non essendo velocista come Saronni deve trovare il mezzo per evitare un finale a più voci. L'arma dell'anticipo, dell'attacco e dell'afondo, sono nei piani di Giovanni Battaglin il quale non dà pe-

Lo sport in TV Rete 1 14.25 Notizie sportive 19.20 Notizie sportive 22.25 La domenica sportiva Rete 2 15.30 TG 2 Diretta sport - Ciclismo: Corsa tricolore da Arezzo 20.00 TG2 Domenica sprint 20.25 RFT - Belgio - Finale del Campionato europeo di calcio Rete 3 14.30 TG 3 Diretta pre-ciclismo - Fede, campionato italiano di «Star» 19.20 TG 3 Lo sport 20.15 TG 3 Sport-Regioni 22.40 Cronaca registrata di RFT-Belgio Gino Sala

Il panamense ha conquistato a Montreal il «mondiale» dei welters

La raffinata tecnica di Leonard sconfitta dalla potenza di Duran

Lo sfidante ha imposto un ritmo rabbioso al campione — Un successo di stretta misura ma indiscutibile — Unanime il verdetto espresso dai giudici

nostro servizio MONTREAL — Dunque il pugile più apprezzato, decantato, coccolato di quella gran macchina per soldi che è il pugilato USA ha conosciuto la sua prima sconfitta. Ray «Sugar» Leonard l'altra notte sul ring allestito nello stadio Olimpico di Montreal ha perso ai punti per mano del terribile panamense Roberto Duran il titolo mondiale dei pesi «Welter» versione WBC. L'incontro disputato sulle 15 riprese, è stato equilibrato, ma la vittoria dell'ex-campione del mondo dei pesi leggeri è apparsa comunque indiscutibile: tutti e tre i giudici hanno riconosciuto a Duran la vittoria. Il francese Baldyrou lo ha visto vincitore per 146 a 144; l'italo-americano Poletti per 148-147; l'inglese Gibbs per 145-144. Prima dell'inizio si sapeva che il match sarebbe stato quello del nero ventiquattrenne americano e la grande potenza del fighter ventinoven-

ne panamense, detto «Mano di pietra» per la spaventosa violenza che imprime ai suoi colpi. Roberto Duran è considerato tuttora uno dei più grandi pugili del dopoguerra: ha dominato per anni la scena nei pesi leggeri (60 incontri con una sola sconfitta), poi, trovando difficoltà sempre maggiori a rientrare nel peso, ha deciso di tentare l'avventura nella categoria superiore (quello dell'altra notte il suo nono combattimento da Welter). Così, davanti a 146.000 spettatori entusiasti, «Mano di pietra» è partito subito all'attacco, cercando di accorciare le distanze per non dare a Leonard il tempo di ragionare e di attingere alle sue eccezionali risorse tecniche. Fin dal primo round il campione in carica ha dovuto fare la conoscenza con la pesantezza dei colpi sferrati dal panamense, fatto questo che gli ha tolto fiato e tranquillità avviando il combattimento sui binari per lui meno favorevoli. Già nella pri-

ma ripresa «Sugar» è apparso ripetutamente in difficoltà e Duran ha continuato a incamerare punti su punti di vantaggio. Ci son volute sei riprese perché il campione si scuotesse, cominciasse ad abbozzare dei veri contrattacchi; ma si è trattato di una «corsa ad handicap» che lo ha condotto all'ultimo round ancora in svantaggio (anche se di pochi punti) rispetto al suo avversario. Leonard comunque ha dimostrato di avere una bella riserva di coraggio, di saper accettare anche gli scambi duri e il pubblico ha apprezzato questa dote in un campione che qualcuno considerava solo gran tecnico ma con poco cuore. Le ultime riprese di Leonard, quando (contro un avversario perfettamente integro i cui colpi continuavano a far malissimo) il campione si è lanciato all'attacco nel disperato tentativo di annullare lo svantaggio, sono state splendide, vibranti e hanno entusiasmato gli spettatori.

Alla fine dell'incontro Duran, che era apparso fino a quel momento gelido e concentratissimo, ha dato libero sfogo alla sua gioia: se ne è neppure accorto la proclamazione del verdetto si messo a saltare, a gridare di gioia, a prendersela con quei commentatori (ed erano stati tanti, quasi tutti) che lo avevano dato sfavore alla vigilia del match. A Leonard resta la consolazione della eccezionale borsa (pari a otto miliardi di lire) ottenuta e della sua giovane età (24 anni) che certamente gli consentirà di tornare al vertice della categoria. Per Duran l'occasione di fare ancora tanti soldi è suo nuovo titolo, la soddisfazione di aver battuto il pugile più classico degli ultimi anni e una borsa (pari un miliardo e mezzo di lire) che poteva parer «piccola» solo al confronto con quella del suo avversario. Dan Flanagan

A Faraca l'ultima frazione Fedrigo si impone nel Giro dilettanti

nostro servizio CAPO D'ORLANDO — Il calabrese Giuseppe Faraca è riuscito finalmente a imporsi nell'ultima frazione del Giro ciclistico per dilettanti, andato al ventottenne piemontese Giovanni Fedrigo, fresco reduce dal successo conquistato due settimane addietro nel giro della Valsesia. Un Giro quindi estremamente incerto, caratterizzato fin dalle prime tappe dallo strapuntamento di un gran numero di testa, tutti raggruppati nel fazzoletto di 7", i quali, controllando spietatamente fino all'ultimo metro, hanno fatto sì che il successo ai punti, cosa certamente insolita nella storia del ciclismo, arridesse al più esperto Giovanni Fedrigo. In verità i lombardi Paganessi e Bombini non sono mai usciti allo scoperto, forse accontentandosi del piazzamento acquisito, così come il resto ha fatto Montella. Chi, invece, ha tentato di combinare qualcosa è stato il veneto Verza, autore pure di una «sparata», prontamente parata però dallo stesso Fedrigo. Proprio dalla frazione conclusiva di ieri, un circuito di km. 12,250 da ripetere tre volte per complessivi km. 147, è stellato da numerosi «strappetti», si attendeva che qualcuno dei quattro direttamente interessati a scalzare Fedrigo dal comando, giocasse l'ultima carta. Invece niente. Per fortuna, sin dall'avvio, ci hanno pensato quattordici volentieri atleti (vale a dire Renosto, Cossetto, Onesti,

Maestrelli, Casati, Faraca, Medina, Piovani, Aliverti, Lanzoni, Argenti, Fofi e Torres, ai quali poi si aggiungevano Giarattini, Padellaro, Rui e Venturini) a avvicinarsi alla tappa con una fuga a lunga gittata. I 17 battistrada, ridottissimi poi a sedici poiché il laziale Fofi perdeva terreno, facevano praticamente corsa a sé, raggiungendo un vantaggio massimo di oltre quattro minuti a metà gara. Ad una tornata dal termine, però, quando tutti lasciavano prevedere un arrivo in volata dei 17 fuggitivi, approfittando di un attimo di pausa, partivano in un tratto di salita Faraca, Piovani e Maestrelli. Il terzo, pedalando di buon accordo, guadagnava in breve un buon margine, fissato all'arrivo in 35" su Torres e 50" su un altro gruppetto retto da Rui. Lo sprint, incertissimo, per il successo di tappa era lanciato al trecento metri da Piovani e Maestrelli, ma proprio in extremis Faraca riusciva a rimontare i due e a conquistare così la sesta affermazione stagionale. Massimo Halasz

«Non sei cambiato di un capello»

Per favore, non neghiamo. Fa piacere sentirsi fare certi complimenti. Senza capelli grigi tutto il tuo aspetto ringiovanisce. E non manca chi te lo fa notare. E allora non trascurare i tuoi capelli. Al primo accenno di...grigio, Grecian 2000. Grecian 2000 non è una normale tintura, ma una lozione facile da usare che agisce combinandosi naturalmente e

intimamente con il capello. Senza ungere, senza macchiare. L'azione di Grecian 2000 è graduale e i capelli acquistano un colore così naturale che nemmeno gli amici più vicini si accorgeranno del cambiamento. E in sole 2/3 settimane si elimina gradualmente il grigio dai capelli: solo un po' o tutto. E poi aspettati qualche complimento. Fa piacere!

Grecian 2000 elimina gradualmente il grigio dai capelli.



Classifica finale 1) Giovanni Fedrigo (Piemonte) in 34 ore 51'49", punti 147; 2) Alessandro Paganessi (Lombardia), s.t.; 3) Emanuele Bombini (Lombardia A), 4", p. 139; 4) Verza (Veneto B), s.t.; 5) Montella (Emilia A), 7", 6) Arzuffo (Veneto), 1'42", 7) Bricchi (Emilia A), 2'11", 8) Felle (Toscana B), 4'09", 9) Faraca